

ORIZZONTI

«ITALOAMERICANA»

di Francesco Durante è una straordinaria storia antropologica dell'emigrazione in Usa dal 1880 al 1943. Rivela il dominio implacabile dei «wasp» ma, anche, le debolezze e i fallimenti della nostra cultura

■ di Giuseppe Montesano

# E l'Italietta sbarcò in America

EX LIBRIS

*Tu vuoi fa l'americano mmericano! mmericano! ma si nato in Italy!*

«Tu vuoi fa' l'americano» di Nisa-Carosone

**U**

no dei brani più drammatici di *Italoamericana 2*, straordinario saggio-enciclopedia di quasi mille pagine pubblicato dalla Mondadori (euro 45,00) e che Francesco Durante ha sottotitolato *Storia e antologia degli italiani negli Stati Uniti 1880-1943*, reca come titolo *Shine? Shine!* ed è un articolo da New York di Ferdinando Fontana. Descrivendo un «negro» ricco e potente di fronte al quale un miserabile lustrascarpe italiano si inginocchia per lucidargli le scarpe, Fontana comincia a delirare con amarezza ora razzista ora seria ora sarcastica sull'italiano servo che è inferiore persino al «negro» ex servo: «Nelle vene di quell'uomo - inginocchiato ai piedi di un individuo rappresentante la barbarie indifferente ad ogni invito di civiltà - scorreva il sangue più gentile, più puro, più prezioso... E costui, - questo rappresentante d'una razza infima, questo negro - tronfiamente beato, poggiava solidamente, dispoticamente il piede enorme sulla cassetta del lustrascarpe... E pareva che quel negro gridasse: Nipote di Giulio Cesare e di Marco Polo; rampollo di Giordano Bruno; fratello di Garibaldi e di Cavour; frega, frega bene il cuoio delle scarpe mie, di me John, il negro, che della civiltà della razza bianca amo tanto... le bibite alcoliche! Di me, che vanto tra gli avoli miei fior di cannibali! Di me consanguineo degli Zulù! Frega! Frega! Shine! Shine!».

Il milanese Fontana, scapigliato, autore del poemetto *Il Socialismo*, librettista di Puccini, espatrato per i moti operai del 1898 a Milano, è atterrito e sconvolto da ciò che registra a modo suo: la sorte degli italiani emigrati negli States, il paradosso dell'assimilazione e l'inadattabilità di una cultura nobile ma vecchia a trapiantarsi in una cultura nuova. In questo volume di *Italoamericana* ancora più che nel primo, i materiali spin-

**Un'antologia di scrittori gazzettieri, canzonettisti poeti, politici e teatranti che non diedero vita a un multiculturalismo come quello afroamericano**

gono Durante a costruire non più solo un'antologia interessante di scrittori, gazzettieri, canzonettisti, poeti, politici, teatranti, ma a scrivere un sorprendente e ormai imprescindibile libro di storia, una storia antropologica della grande emigrazione italiana in America a partire dalla cosa chiamata letteratura. Anche un rapido sguardo ai titoli delle diverse sezioni sarà rivelatore: cominciando dagli Annali del grande esodo, attraverso le Cronache coloniali e arrivando allo slang americano-italiano del salernitano Eduardo Migliaccio con Coney Island che diventa «Cunailando» nella sezione *In scena (e nei dintorni)*; addentrando nel magnifico capitolo *Anarchici, socialisti, fascisti, antifascisti*, in mezzo ai versi del palermitano Rosario De Vita dove Mussolini diventa «sciampion av umanità» e in quella poesia della bolognese Rosa Marini intitolata *To Mussolini, the immortal* dove il duce ha un «richiamo di giungla negli occhi» ed è come una torcia che spande «luce eterna» sui suoi figli; approdando infine ai Villa, ai Corsi e ai Carnevali. Con questa sbalorditiva documentazione di prima mano che sciorina davanti a noi, Durante ha continuato a scrivere quello che mai si può indicare come il più importante lavoro di storia antropologica sugli italoamericani, e uno dei più nuovi sul carattere profondo degli italiani tra l'inizio dell'Unità e la fine del Fascismo: con conseguenze che dovrebbero spingere gli studiosi di storia contemporanea a rivedere molti dogmi, a rileggere molte affermazioni e a fare il contropelo alla storia italiana almeno a partire dal 1830. *Italoamericana* scoperchia di fronte al lettore la cantina sommersa di un dramma lungo, ramificato e forse non concluso: il fallimento dell'Italia Unita in quanto colonizzazione di uno Stato sugli altri, il breve e effimero interludio giolittiano di un apparente ingresso nella modernità e lo sboccere del Fascismo come fiore mostruoso dell'Italietta: non «contro» di essa ma,



**L'Italia aveva una civiltà contadina evolutasi in spazi piccoli di campi e colline, di case di pietra di povertà e mutualismo E dove poteva attecchire negli Usa del miracolo industriale perpetuo?**

*Qui accanto due piccoli lustrascarpe italiani a New York nei primi anni del Novecento. Sopra un'immagine di Little Italy nel 1905*

ceccità sui propri mezzi, di culto familistico e amorale del proprio «particolare» fino al delirio e all'autolesionismo? Uno dei pochi avvertiti, e per tempo, di queste e altre difficoltà di commercio mentale tra Italia e America, fu forse il poeta Emanuel Carnevali, che scrisse seccamente nel 1919: *There is no actual connection between Europe and America*: e davvero qui non c'è bisogno di tradurre niente. Più del resto d'Europa l'Italia aveva una civiltà chiusa, sì, ma profondamente umanizzata, evolutasi in spazi piccoli, di colline senesi o ombre, di dorsali appenniniche coltivate a olivi, di case in pietra squisite nel gusto, di povertà e mutualismo: era la civiltà contadina. E dove poteva attecchire negli States già colonizzati del miracolo industriale perpetuo quella civiltà conservativa e a-progressiva, ma non per forza, come si vorrebbe, reazionaria? Leggendo *Italoamericana* le domande e le possibili risposte si affollano, e spingono in nuove direzioni, ad altre conclusioni e ritorni, come è caratteristico dei libri davvero importanti: sarà raccolto il messaggio nella bottiglia di *Italoamericana*? In apertura di libro Francesco Durante scrive, senza mezze misure, che l'espatrio semicoatto di milioni di italiani «senza alcun dubbio, per quanto corta riesca a essere la nostra memoria, resta il più rilevante fatto di tutta la nostra storia». La memoria non è certo sedata, la *connection between Europe and America* è più problematica che mai, e l'oblio interessato imperversa senza tregua: se non è questo il tempo giusto per ripensare ai «fatti» più rilevanti della nostra storia, un tempo giusto non ci sarà mai.

come diceva Gobetti, «con» essa, con la sua ossessione delle antiche glorie, e la vocazione al «particolare» devastante. Prima delle grandi emigrazioni post-unitarie i parenti erano artigiani consapevoli, professionisti della penna come Da Ponte, operai specializzati: dopo, saranno carne da macello, forza-lavoro che non sa nemmeno di essere tale. La storia d'Italia e degli States che si può leggere in controluce nelle pagine di *Italoamericana* è terrificante. Contributo italiano alla Letteratura americana? Ma la vera letteratura americana è quella cupa e puritana degli Hawthorne, dei Poe, dei Melville; e il contributo degli immigrati «meridionali» è quello dei William Carlos Wil-

liams, non degli Emanuel Carnevali; e i maestri del picaresco moderno saranno gli ebreo-russo-slavo-americani Roth Henry e Roth Philip, o i «mistri» come Miller e Bukowski, non i Fante e gli altri epigoni. Perché? Cosa rese così difficile l'assimilazione creativa? Cosa rese impossibile un multiculturalismo come quello della musica afro-americana, il jazz? Dalla lettura selvaggia di *Italoamericana* si affollano risposte contraddittorie, dubbi fecondi, percorsi doppi. Attraverso le voci di questi italoamericani leggiamo implacabile il dominio del ceppo anglosassone, protestante, bianco, wasp e sub-wasp su tutto: con la sua ideologia, le sue ottusità e il suo razzismo fondatore. Ma leggiamo anche, a rovescio, i

fallimenti italiani: non era forse vero che la Mafia americana era molto figlia di un fenomeno di separazione e anarchismo piccolissimo-borghese tipicamente italiano? E non era reale la mendicante straccioniera nazionale, figlia di un cattolicesimo controriformista sempre in decomposizione, assistenzialista a patto della sottomissione, privo di una rivoluzione protestante per non parlare di uno spirito capitalista? E l'eterna retorica canzonettaria, tronfia, provinciale, che permise a un fiacco socialismo senza Marx di farsi tranquillamente fascismo: non era il logico risultato di un'Unità d'Italia senza rivoluzioni, senza 1789 e 1830 e 1848 e Rivoluzioni Americane e Guerre Civili: ma frutto di impotenza politica, di

**IL VENERDÌ NERO** Autore de «L'inferno non ha fretta», bestseller nei Cinquanta, ispirò la brillante commedia «Finalmente domenica»

## Charles Williams, lo scrittore noir che piaceva a Truffaut

■ di Michele De Mieri

Pensai alla pericolosa situazione in cui mi stavo impantanando sempre di più. Avevo dodicimila dollari che non potevo toccare, ero innamorato cotto di una ragazza che si trovava in qualche pasticcio di cui non potevo parlarmi ed ero caduto nelle grinfie di quella fuori di testa di Dolores Harshaw. Dovevo piantarla finché ero ancora in tempo». È la voce di Harry Madox che a metà di *L'inferno non ha fretta* (traduzione di Goran Ternich, Hobby & Work, pp. 221, euro 12,90) di Charles Williams ci riassume seccamente il suo stallo, è la voce dello straniero che arrivato in un paesino del Texas con alle spalle un passato

burrascoso, e poca fiducia nel genere femminile, si impiega come venditore in una concessionaria di auto. Nell'estate già calda un paio di incendi scaldano ancora di più le vicende della cittadina: durante il primo Madox intuisce che potrebbe fare un colpo senza rischi alla banca locale, durante il secondo da lui appiccato porta a compimento il colpo. Ma il gioco da ragazzi si rivela ben presto l'inferno quotidiano in cui il trentenne Madox precipiterà sempre più a fondo. *L'inferno non ha fretta* è un noir eccellente che deve molto ai due capolavori di James M. Cain: *Il postino suona sempre due volte* e *La morte paga doppio* (alias *Double Indemnity*) e al cinema per noi *La fiamma del peccato*, la storia più o meno comincia allo stesso modo

col protagonista narratore che rivive i fatti che lo hanno portato al fallimento e come i due romanzi di Cain si tratta di un noir senza serialità, non c'è nessun poliziotto o detective a indagare: Williams diceva di annoiarsi con la faccenda del personaggio che ritorna in più storie. Williams racconta l'arrivo dello «straniero» in una piccola comunità e la spoliazione che questi subisce da parte di uomini e donne di quell'ambiente. Madox è forte, è furbo, è bello, tutte qualità che gli si ritorceranno contro. Andrà a letto con la donna sbagliata, la famelica moglie del suo principale, si innamorerà perduto della ventenne Gloria, l'esatto contrario della prima - ma entrambe bionde - e compiuta la rapina, pur senza prove, verrà braccato dallo sceriffo

della contea, ma non sarà la punizione peggiore. Ancora soldi, sesso e sangue, stavolta non nell'America delle grandi città californiane ma in quella della sperduta provincia del sud. Scritto nel 1953, quando Williams aveva circa quarantatré anni, il romanzo vendette milioni di copie nella collana dei pocket della Gold Medal, con lo stesso esito il cinema si interessò alle opere di questo autore non meno bravo di Goodis e Thompson, e solo per fare qualche titolo sono usciti dalla sua penna sia *Ore 10: calma piatta* che *Finalmente domenica* di Truffaut. Noir e commedia brillante con intreccio erano le due anime più importanti di Charles Williams, un'altra ottima scoperta della collana *Crimen* di Daniele Brolli.